



Prima del restauro

Baiardo, che usava quasi sistematicamente firmare e datare i propri dipinti, ma diventa pure indispensabile ridefinire i termini cronologici entro i quali si svolse la sua attività.

Contemporaneo, molto probabilmente, di Giovanni Battista Carlone, Orazio De Ferrari e del Grechetto, Baiardo vive appieno la stagione che fa seguito alla morte di Giovanni Battista Paggi (1627) e che vede fiorire e imporsi a Genova l'attività di maestri autorevoli e richiesti come Andrea Ansaldo, Giovanni Carlone, Giulio Benso, Domenico Fiasella, Luciano Borzone, Giovanni Andrea De Ferrari. Frescante e pittore da cavalletto, Baiardo si dimostra pittore capace, autonomo, versatile e sperimentatore, dotato di una spiccata vena narrativa che egli sa dispiegare con leggerezza e immediatezza senza rinunciare, tuttavia, a una brillante gamma

cromatica, stesa con pennellate sottili e filamentose, né a scenografie talora complesse e ardimentose, giocate su diversi piani compositivi e prospettici.

Nell'elenco dei pittori tassati per il pagamento delle nuove mura del 1630, egli risulta già ben avviato, essendo tassato per lire 22 – come il fratello Bernardo – e assistito da un *discipulus*, a sua volta tassato per lire 6 (Archivio di Stato di Genova, *Camerale Governo e Finanze*, 2605, 1630); alla stessa data egli firma il dipinto con *San Pietro martire* per la chiesa di San Domenico di Bonifacio in Corsica, dove, nella collegiata della Santissima Annunziata di Corbara, è stata rintracciata un'altra opera di sua mano (BARTOLETTI, NIGAGLIONI 2005, p. 248, fig. 7; p. 249).

Agli anni Quaranta risalgono alcune delle opere pervenute, tutte firmate



L'opera presso la Soprintendenza 'alle Gallerie' di Genova dopo i bombardamenti alla chiesa di Santo Stefano nel 1942 (Archivio fotografico Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Liguria, Gasparini, 1943)



Durante il restauro, pulitura



Durante il restauro, stuccatura

e datate: la bella tela con il *Martirio di san Biagio* (1640), recentemente scoperta nella chiesa di Santo Stefano a Pànnesi (frazione di Lumarzo) da Angela Acordon che, nel 2001, ne ha promosso e diretto il restauro finanziato dallo Stato; la *Lapidazione di santo Stefano* (1642) – tuttora conservata nel laboratorio di restauro della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Liguria – e la *Santa Chiara che intercede per la liberazione dai saraceni* (1649) delle Clarisse Cappuccine di Genova, opere, queste due ultime, assai ambiziose ed evidentemente permeate da un'aria di fervido rinnovamento.

Negli anni Cinquanta s'inquadrano, infine, le due ultime tele note di Baiardo, anch'esse firmate e datate, più convenzionali, in ragione del tema trattato, e piuttosto manomesse: la *Sacra Famiglia con i santi Gioacchino e Anna* (1650), realizzata per i Crociferi e già menzionata, e la pala raffigurante la *Madonna con il Bambino fra san Giovanni Battista, san Pantaleone e il Gran Maestro dell'Ordine di Rodi, Pierre d'Aubusson* (1653 o 1655), a Genova, nella cattedrale di San Lorenzo (Martini in *La Commenda dell'Ordine di Malta* 2001, scheda n. 97, p. 230).

Esaminando le testimonianze più

note e meglio conservate dell'attività di Baiardo, viene da pensare a lui come a un pittore capace e autonomo, che innova guardando indietro.

È l'impressione che si ricava, ad esempio, dall'unica sua opera veramente celebrata dagli studi fino alla fine del secolo scorso, il dipinto posto sull'altare maggiore della chiesa di Santa Croce e San Camillo in Portoria e raffigurante l'*Invenzione della Croce*, che «risente dell'influsso di Domenico Fiasella e si pone nella linea tradizionalista» (OLIVERI 1992, p. 324). La tela è una delle due opere genovesi di Baiardo a trovarsi ancora presso la sede dell'ordine religioso, quello dei padri Crociferi (o Camilliani), al quale essa fu fin dall'origine destinata, benché, a dire il vero, l'attuale collocazione del dipinto – sull'altare maggiore della chiesa, altare monu-